

Solidarietà

giornale popolare della Brianza

Numero unico stampato in proprio - Redazione: Ufficio Decanale di Assistenza e coordinamento Via Bartolomeo Arese, - Seveso (Milano) - tel. 0362/506214 - 12 settembre 1976

Al di là
delle parole

L'impegno continua.

Innanzitutto perché siamo stati accolti con un'attenzione e con un entusiasmo, che andavano al di là di ogni nostra aspettativa: segno questo che Solidarietà ha saputo cogliere un'esigenza attuale e popolare. Ma l'impegno continua soprattutto perché continuano i nostri problemi, ancora tanto numerosi ed ormai sempre meno reclamizzati dalla grande stampa.

Emergono ogni giorno tanti drammi umani, legati al problema del lavoro degli operai e degli artigiani. C'è ancora l'esigenza urgente di trovare un'adeguata sistemazione alle famiglie, che hanno il diritto di avere una propria casa dove vivere i propri affetti. C'è il dovere di offrire ai bambini ed ai ragazzi ambienti sani per i loro svaghi, aule scolastiche sufficienti per la loro formazione ed un'assistenza rispettosa dei diritti dei genitori e premurosa per tutto quello che può donare. Ci sono problemi sanitari delicati, che esigono una precisa presentazione tendente ad illuminare le menti ed una valida soluzione, che tenga conto dei valori etici e della libertà di coscienza. E ci sono problemi culturali, improvvisamente scoppiati, che non possono più venire trascurati dopo i cambiamenti nei piccoli provocati dalla nube tossica.

Si richiede quindi un impegno serio da parte di tutti: da parte delle Autorità locali, che sono i naturali responsabili della gestione di questi problemi, perché intervengano sempre con tempestività e con grande rispetto per le persone; e da parte dei diversi gruppi sociali, economici e culturali, perché diano prova di saper mettere da parte interessi privatistici in momenti come questi, nei quali deve prevalere la dedizione generosa per il bene comune.

Naturalmente anche le comunità cristiane devono essere presenti, senza alcuna eccezione, con i diversi gruppi in esse operanti e con quella carica evangelica che le deve caratterizzare sempre, ma specialmente quando i momenti sono straordinari e si richiede molto di più dell'ordinaria amministrazione anche in fatto di carità. È verissimo che anche per questi momenti straordinari ci sono leggi apposite e devono operare le Autorità locali e dello Stato. Ma non si dimentichino tutti quei casi, nei quali sarà necessario muoversi al di fuori dei canali ufficiali per riuscire effettivamente a dare da mangiare agli affamati, un lavoro a chi lo cerca o una casa a chi ne è privo.

Allora si può cogliere il significato del gesto che la diocesi di Milano vuole compiere la domenica 12 settembre, con l'interessamento, la raccolta di denaro e la preghiera in tutte le chiese, per manifestare la propria solidarietà umana e religiosa verso coloro che si sono trovati a soffrire, nonostante le providenze dello Stato e in conseguenza di tante sue trascuratezze. Ma dovrebbe pure essere un dovere delle comunità colpite sentirsi oggetto di questa attenzione disinteressata da parte di molti ed impegnarsi ad esprimere la propria umile riconoscenza e la propria volontà sincera di ricostruzione.

Così certamente la solidarietà di un popolo non sarebbe soltanto verbale.

GERVASIO GESTORI

Da tutta la Brianza per la giornata del 12 settembre Appuntamento a Seveso

In occasione della "Giornata di solidarietà" della diocesi ambrosiana per la popolazione di Seveso, il decanato ha indetto una serie di manifestazioni che vedranno riunita la comunità cristiana della zona per rinsaldare l'unità ecclesiale di fronte al grave momento che richiede la presenza e la collaborazione di tutti i cattolici.

Alle ore 17 i fedeli si concentreranno nelle proprie parrocchie, nei luoghi prefissati per un momento di riflessione. Da qui si recheranno al seminario di S. Pietro di Seveso, dove

alle 17,30 sarà dato inizio ad un momento comune di riflessione, di canti e di testimonianze, in cui la comunità possa riprecisare il proprio impegno a riprendere coscienza con decisione e fermezza della responsabilità affidata al popolo cristiano di fronte alla sofferenza dei fratelli. La giornata vedrà la conclusione con una messa concelebrata dai sacerdoti della zona nel cortile del seminario, per ritrovare nel mistero della presenza del Cristo tra il suo popolo, un motivo di speranza e di conforto per ricominciare a vivere e sperare.

A Desio e Cesano le parrocchie offrono personale rispondono i politici

La vicenda della nube tossica di Seveso, oltre ad aver danneggiato la salute e l'equilibrio economico della zona, ha fatto emergere la necessità di affrontare con urgenza e risolvere alcuni dei fondamentali problemi che la società e la cultura italiana va dibattendo da alcuni anni.

In particolare vorremmo descrivere e focalizzare il problema dell'educazione e dell'evoluzione della istituzione scolastica così come va delineandosi nelle iniziative e nelle prese di posizione delle forze culturali e politiche presenti nel territorio colpito. Ci sembra che due siano gli orientamenti culturali emergenti: il primo opera per un'efficienza delle istituzioni statali, mettendo in secondo piano e in alcuni casi emarginando le iniziative libere cosiddette "private". Si tende a mantenere l'immagine di una scuola neutra che trasmette una cultura che va bene per tutti e a moltiplicare le strutture formali di partecipazione. Tale orientamento si è potuto constatare nella tendenza a riprodurre nelle colonie in

cui sono stati inviati i bambini nel mese di agosto e settembre lo pseudo neutralismo della scuola statale e a passare sotto silenzio la domanda sul tipo di gestione edu-

cativa presente nelle suddette colonie. Tale silenzio fa sorgere il so-

FRANCA SCANZIANI

continua a pag. 4

1000 bambini negli oratori

Nelle Parrocchie del nostro Decanato continuano nel mese di settembre gli «oratori feriali», venendo anche incontro, in questo particolare momento, ai bisogni creati dalla «nube tossica».

Il tema che informerà questo lavoro sarà: «Noi siamo popolo di Dio»; nella prima settimana si aiuteranno i ragazzi a capire che cosa vuol dire per loro appartenere ad un popolo e quali sono i valori che lo caratterizzano. Nelle due settimane successive il tema sarà: «A questo popolo che cosa è capitato?» e poi «La vita continua: un popolo è in cammino». Naturalmente queste proposte comuni verranno tradotte in pratica e specificate in modi diversi nei singoli oratori: questo dipenderà dai ragazzi, dagli educatori, e dalle famiglie che interverranno al lavoro educativo. Gli oratori che hanno iniziato la loro attività il 1° settembre sono quelli di Seveso (in tutto circa 230 bambini delle elementari e delle medie); Barucana (220 bambini); Mulinello (parrocchia di S. PIO X: 50 bambini); Desio (nella parrocchia dei SS. Siro e Materno l'oratorio è in funzione già dagli inizi di agosto con circa 80 bambini) e Meda (parrocchia di S. Maria Nascente: circa 160 bambini). Il 6 settembre sono invece iniziati gli «oratori feriali» a Lentate (130 bambini); Desio (parrocchia di S. Giovanni Battista: 160 bambini) e Meda (parrocchia di S. Giacomo). Sempre a Meda, l'oratorio della parrocchia della Madonna di Fatima sarà a disposizione dei ragazzi dal 15 settembre.

Aborto: I medici tra la coscienza personale e valori oggettivi

"Sì, sono cattolico però..."

Intorno al problema delle gestanti di Seveso preoccupate della nascita di figli eventualmente malformati sono stati espressi pareri molto discordanti. In particolare, reazioni diverse ha suscitato l'intervista del prof. Candiani della «Mangialgalli», che, tra l'altro, affermava: «Io mi rendo conto che in questo modo interrompiamo una vita. È un trauma anche per noi, ma soprattutto per me che sono cattolico... Ho inteso assumersi le responsabilità anche se la cosa mi dà fastidio sul piano morale... Se domani dovessero legalizzare l'aborto io darei immediatamente le dimissioni dalla direzione di questo istituto...».

Chiediamo se la dottrina morale cristiana si possa accordare, e sino a che punto, con le parole del Prof. Candiani. Abbiamo rivolto la domanda al teologo moralista Dionigi Tettamanzi, che così ha risposto.

1. La morale cristiana considera, senz'altro, le intenzioni e le convinzioni della persona che agisce; ma, da questo punto di vista, nessuno di noi intende - né può - esprimere un giudizio di merito, che è da riservarsi in forma esclusiva a Dio. Ma la morale cristiana può e deve, per il vero bene delle persone, proporre i valori oggettivi e, di conseguenza, indicare le norme che salvaguardano quei valori. Ci chiediamo, dunque, qual è la posizione, non della «coscienza» personale, ma della «dottrina» morale di fronte all'aborto, anche all'aborto terapeutico tollerato a certe condizioni della legge civile.

2. La risposta della morale umana e cristiana di fronte all'aborto come tale è nota, ed è stata chiaramente riaffermata dalla Chiesa ambrosiana anche in questa dolorosa circostanza: «Pensiamo - diceva il Cardinale nell'omelia dell'Assunta - che l'aborto volontario non è un segno di progresso civile... La Chiesa fin dai suoi inizi, mossa dall'amore di Dio e dall'amore dell'uomo, ha sempre pronunciato sull'aborto un giudizio di condanna morale, né

DIONIGI TETTAMANZI

continua a pag. 4

Il cardinale: «La Chiesa è con voi»

Il Cardinale Arcivescovo Giovanni Colombo ha inviato un messaggio al clero e ai fedeli della diocesi ambrosiana che verrà letto ai fedeli, domenica 12 settembre. Ecco il testo.

«Molti nostri fratelli del Decanato di Seveso vivono chissà ancora per quanto tempo, nell'angoscia a motivo della «nube tossica» che si è sprigionata dallo stabilimento dell'ICMESA: temono per la salute loro e dei loro cari; sono in pena per la casa abbandonata, per il lavoro interrotto, per le botteghe chiuse, per i commerci inceppati.

Il dovere dell'umana e della cristiana solidarietà non ci permette di rimanere estranei e indifferenti a tanta sofferenza. Dobbiamo fare tutto il possibile, ognuno al suo posto e secondo le sue disponibilità, per alleviare e abbreviare tanto dolore, tenendo conto dei dati scientifici accertati e fondati, in un atteggiamento di responsabilità di prudenza e di collaborazione.

Invitiamo tutti a pregare il Signore con cuore fiducioso e sincero perché sorregga chi è nella prova, illumini chi deve prendere decisioni, guidi chi sta cercando modi e mezzi per accelerare il processo di decontaminazione e così; posto fine al tremendo incubo dell'ignoto, sia consentito ai nostri fratelli di tornare serenamente nella propria casa e di riprendere tranquillamente il lavoro e la vita normale. Ci facciamo anche mendicanti e sollecitiamo un'offerta generosa. Ce ne sarà bisogno per intervenire, secondo le nostre capacità, dove gli enti pubblici non possono giungere tempestivamente o addirittura non giungeranno. Ci sono bambini e ragazzi da assistere dopo averli allontanati dal pericolo dell'accumulo di Diossina. Ci sono legittime esigenze di chi non può continuare a prestare la sua opera a puro titolo di carità. Ci sono le necessità delle parrocchie che devono organizzare una presenza chiaramente operosa e affettuosamente efficace. In particolare con questo nostro messaggio desideriamo far sentire ai fedeli della zona inquinata che la diocesi non li lascia soli nello sconforto; e con loro li segue, anche con aiuti economici, come si addice a fratelli che si amano e nel bisogno si danno una mano.

Organizzato dalla commissione Lavoro

Un convegno per il rilancio

L'opera della commissione Lavoro dell'Ufficio Decanale di Assistenza si è finora svolta su un duplice piano di intervento: da un lato la valutazione dei danni e la ricerca di possibili soluzioni per la ripresa dell'attività produttiva, parallelamente un'opera di contatto e di rapporto continuo con gli artigiani e i commercianti della zona che ha permesso una conoscenza dei problemi e delle reali difficoltà del settore colpito.

Da questa azione sono già nate alcune linee di azione e in alcuni casi la commissione ha potuto porre riparo ad alcune situazioni che richiedevano un intervento immediato. Tipico il caso di un artigiano di Seveso, che pur svolgendo la sua attività al di fuori della zona colpita, si è visto bloccare i mobili alla dogana svizzera.

La commissione ha consigliato all'artigiano di richiedere al sindaco di Seveso il certificato che comprovasse che la sua attività si svolge all'interno della zona indenne, mentre si è contemporaneamente interessata presso la camera di commercio che si è messa in contatto con la dogana svizzera. Dopo due giorni i mobili sono stati sbloccati e consegnati al cliente. (Per quanto riguarda altre

difficoltà di questo genere è stato ora aperto un ufficio apposito presso la camera di commercio).

Non basta però occuparsi di tamponare e risolvere le singole difficoltà ma occorre iniziare una azione più vasta e incisiva, la commercializzazione dei prodotti è diventata uno dei problemi più rilevanti e, come si è visto, non solo per le zone direttamente colpite, per cui è necessario un intervento adeguato e di vasto respiro. È nata così l'esigenza di un incontro per tutti gli operatori economici e gli Enti competenti.

L'incontro, che si terrà sabato 18 settembre nell'oratorio maschile di Seveso, tenderà a dare una informazione puntuale e precisa dei provvedimenti e dei servizi messi a disposizione degli operatori economici dagli enti operanti nei vari rami. Contemporaneamente sarà possibile tentare una valutazione più distaccata e precisa dei danni subiti e dei pericoli incombenti, per formulare richieste motivate agli Enti competenti sui problemi rimasti irrisolti.

All'assemblea, cui è stata data pubblicità attraverso manifesti affissi nei paesi, sono stati invitati per lettera gli operatori economici interessati, i direttori delle banche, gli assicuratori dei paesi colpiti e i direttori di vari enti, quali la Camera di Commercio, l'Ufficio I.V.A. I.N.P.S., I.N.A.M., I.N.A.I.L., l'Unione per il commercio e il turismo, l'Ufficio Imposte di Desio, la Federlegno, il Touring club, i responsabili zonali dei sindacati e i presidenti delle associazioni sindacali artigiane. Analoga lettera di invito è stata inviata agli assessori regionali Rivolta e Vercesi, ai sindaci di Cesano Maderno, Desio, Meda e Seveso.

Da questa assemblea uscirà una mozione da inviare in Regione, il cui contenuto esporrà le dichiarazioni e le richieste emerse.

RENATO FARINA

Come richiedere tassi agevolati

Si è riunito a Meda, venerdì 10 sera, il consiglio d'amministrazione della «Cooperativa di garanzia di credito ACAI di Milano e provincia srl». 23 richieste di fidejussione (di cui 18 per imprese artigiane dei comuni colpiti dalla nube) sono state accettate per un totale complessivo di ottanta milioni.

Enrico Galimberti, artigiano, presidente del c.d.a. ha illustrato il lavoro svolto in questa zona dalla cooperativa che ha già operato, con fidejussioni a tasso agevolato, per una cifra complessiva di 240 milioni circa.

L'iniziativa s'inquadra nell'azione dell'ACAI (Associazione cristiana artigiani italiani), che ha fin qui svolto un ruolo di primo piano nel settore dell'artigianato.

A tutti gli interessati ricordiamo che la cooperativa (che ha sede in Milano, via Bernardino Luini, 5 - tel. 02/808970) è a disposizione degli artigiani dei comuni colpiti presso le sedi periferiche dell'ACAI di Meda, Cesano, Piana, Giussano, Barlassina, Lentate sul Seveso, Seregno e Lazzate. In queste sedi funzionari qualificati sono a disposizione degli utenti per l'espletamento di pratiche relative a finanziamenti a tasso agevolato (legge regionale 1 n. 16 - 1973) con parziale abbattimento degli interessi a carico della Regione Lombardia nella misura del 5 per cento.

Garantiti dall'ACAI contributi e fidejussioni Un aiuto agli artigiani

Sin dal primo momento in cui risultarono evidenti i danni prodotti dalle conseguenze della nube agli artigiani della zona, l'ACAI, (Associazione Cristiana Artigiani Italiani, una espressione dell'azionismo cattolico), ha prestato la sua opera di assistenza e di aiuto.

L'ACAI (Associazione Cristiana Artigiani Italiani), ha svolto la sua azione in stretta collaborazione con l'Ufficio Decanale di Assistenza, portando il suo contributo nelle riunioni e nelle assemblee indette sul problema, senza trascurare l'azione più immediata, accanto alle organizzazioni sindacali per quanto concerne la assistenza alla categoria, sia per l'informazione, sia per l'aiuto dato alle singole imprese sulla compilazione di moduli, richieste etc.

Il contributo dell'ACAI è stato accolto e spesso ricercato da quanti nello smarrimento generale cercavano un aiuto concreto e reale.

A conclusione del lavoro si sono aperte alcune prospettive per quanto riguarda le imprese colpite.

La concessione di un primo contributo L. 1.000.000 a tutte le imprese.

Il rilevamento dei danni attra-

verso la denuncia dei danneggiati a fine statistico.

La concessione di una serie di contributi e fidejussioni attraverso la richiesta degli interessati.

È stata avanzata la richiesta di un contributo indirizzato al presidente della giunta regionale lombarda e al comitato per l'accertamento danni nube tossica ICME-SA - Settore Artigianato.

Il contributo sarà concesso, tenendo conto delle esigenze di ripresa della attività produttiva e mantenimento dei livelli di occupazione riguardo alle zone interessate dall'inquinamento nei comuni di Seveso, Cesano Maderno, Desio e Meda, a quelle imprese che intendano trasferire in altra sede al di fuori delle zone interessate da ordinanze di sospensione dell'attività.

Su accoglimento della domanda da parte del comitato per l'accertamento danni verrà inviato agli interessati una dichiarazione

In collaborazione con l'ufficio decanale di assistenza, sono state studiate forme di contributo e di fidejussioni che permettessero agli artigiani di risollevarsi e tornare al lavoro. Giuseppe Traversa, segretario provinciale della associazione, illustra qui come si è mossa l'ACAI in questa circostanza.

di «concesso contributo» con valore fidejussorio. È stata inoltre richiesta l'erogazione di cinque mensilità anticipate e lorde per ogni addetto, per il mantenimento del livello occupazionale del personale dipendente.

Queste richieste evidentemente non possono esaurire tutti i problemi che restano irrisolti, che riguardano la stima ulteriore e definitiva dei danni relativi agli immobili e successivamente dei danni indotti. Da questa base è possibile però continuare il lavoro di ricostruzione attraverso la volontà di collaborazione che ha animato quanti stanno seguendo il problema, amministratori pubblici, sindacati, associazioni di categoria, partiti politici, forze ecclesiali, senza cadere in sterili speculazioni ideologiche o infantilismi di certe frange estremistiche eternamente alla ricerca di motivi di contestazione.

GIUSEPPE TRAVERSA

È COMINCIATA LA BONIFICA



Continuano nelle zone inquinate gli esperimenti dei tecnici per accertare i danni prodotti dalla diossina alla vegetazione e sperimentare forme di decontaminazione del terreno.

Il campo sportivo di Seveso è stato adibito a cen-

tro di raccolta: su di esso è stato steso un manto di pietrame sul quale vengono depositati i materiali inquinati dalla diossina che poi verranno bruciati.

Nella foto: un camion con a bordo alcuni tecnici entra nel campo sportivo.

“Dottor Dambrosio, resti pure a casa”

«Lasciate in pace le donne di Seveso...»

Questo ho gridato la sera di venerdì 27 agosto alla fine di un'ennesima assemblea in cui hanno tenuto banco femministe e compagna, calate non sappiamo da dove e pagate non sappiamo da chi. Questo succede quotidianamente nelle vie e nelle nostre assemblee da quando è piombata su Seveso la tragedia. Certo è che la loro partecipazione non è per i gravi e reali problemi che ci assillano, ma è la battaglia per l'aborto, e l'aborto libero per tutti come ce l'hanno gridato in faccia. Sta ben chiaro che le donne di Seveso non vogliono l'aborto e non si battono per averlo. Siamo indignate e offese per l'irriverente modo in cui, in assemblee formate da pubblico eterogeneo e incompetente sono stati trattati i problemi strettamen-

te legati alla nostra dignità e sensibilità femminile. «Lasciate in pace le donne di Seveso che non sono né cretine né ignoranti. In questo modo voi non le avete né aiutate né tranquillizzate, ma solo strumentalizzate». Per piacere statevene fuori dai piedi che al nostri problemi pensiamo noi. Al prof. D'Ambrosio una parola come mamma: l'altra sera mi faceva tanta pena attorniato da «quelle ragazzine». Non venga più a Seveso a fare certe proposte; gli ospedali della Brianza noi li vogliamo puliti igienicamente, ma soprattutto moralmente e li vogliamo efficienti per la Vita, non per la Morte. Se lo ricordi, e ci rifletta.

A nome delle mamme di Seveso - S. Pietro
Rosangela Vai - Mauri

L'A.C. invita al rispetto per la verità Appello alle comunità No agli allarmismi

Alla fine di agosto, a Barzio, durante il corso estivo degli adulti di Azione Cattolica della diocesi, è stata letta e approvata una mozione a proposito dei fatti di Seveso e Meda, in cui, dopo aver denunciato «con forza e con sdegno le aberrazioni di un sistema economico che, nel cieco perseguimento del profitto, non tiene in alcun conto la necessità di salvaguardare l'ambiente di vita e la salute stessa dell'uomo», viene rivolto l'invito a dedicarsi «con particolare zelo alla animazione della giornata di solidarietà indetta per il 12 settembre».

La mozione respinge con fermezza «i frequenti tentativi di strumentalizzazione da più parti perpetrati allo scopo di approfittare del dramma delle gestanti di Seveso e Meda per introdurre l'aborto come comune pratica anticoncezionale» e si rivolge agli organi di stampa e di informazione di qualunque tendenza affinché rispettino «la norma morale e professionale del rispetto per la verità, evitando di diffondere notizie tendenziose o allarmistiche».

La mozione si conclude con un appello alle comunità cristiane perché «diano testimonianza di fraternità operosa».

Nell'unità una proposta di vita



Negli oratori adulti e bambini si ritrovano per continuare insieme l'esperienza di vita che li unisce, dalla scuola, dove dall'originalità dell'annuncio cristiano sgorga una proposta educativa che è impegno di conversione per grandi e piccoli, al gioco, come momento gioioso e libero in cui ritrovarsi.

E' la gioia di un popolo, il popolo cristiano, libero e vivo.

L'assemblea del 27 agosto

Femministe a Caporetto

Dopo tre settimane di vita il consultorio familiare della zona di Seveso ha voluto fare il primo bilancio pubblico del proprio lavoro, affrontando insieme il problema della contraccezione per le donne della zona colpita dalla nube.

Ad introdurre è stato il prof. Dambrosio che forniva dei dati sul periodo trascorso, terminando con proposte sulla continuazione del lavoro e presentando una interpretazione personale delle difficoltà di gestione del consultorio.

Nella assemblea di venerdì 27 agosto, gremita in buona parte da persone «venute da fuori Seveso» (come è stato sottolineato alla fine) i convenuti hanno assistito di nuovo, seppure in forma più controllata, ad un forte tentativo di strumentalizzazione da parte di extraparlamentari e collettivi femministi provenienti da Milano. Il tutto è culminato nel forzato tentativo di imporre una mozione

tativo di imporre una mozione finale con la pretesa di scavalcare il dibattito avvenuto e di acuire lo scontro. Il netto rifiuto dei cattolici presenti e l'intervento a ruota di un esponente del PCI ha costretto i presentatori a fare marcia indietro.

Più volte è stato ripetuto durante l'assemblea: «Lasciate in pace le donne di Seveso!», denunciando in tal modo la noiosa intromissione di coloro che sembravano venuti tutt'altro che a favorire la crescita di una responsabile partecipazione degli abitanti delle zone colpite all'affronto dei loro problemi.

Proprio in questa linea sono state le proposte degli intervenuti a nome dell'Ufficio decanale di Seveso e di altri cattolici presenti, come già era accaduto, nell'incontro preparatorio all'assemblea, la sera di martedì 24. L'importanza di una informazione completa e aperta, l'urgenza di uno stretto rapporto del consultorio con la realtà locale senza calpestarne le convinzioni culturali e religiose, la correttezza di una impostazione pluralistica dell'educazione sanitaria in particolare per il problema della contraccezione; la necessità di un servizio di medicina del lavoro nella zona di Seveso e l'improrogabile collaborazione con i medici dei nostri paesi: queste le più significative richieste fatte.

Una preoccupazione fondamentale ha mosso il contributo dei cattolici all'assemblea: che non si approfitti di una situazione per privare le donne e in generale la popolazione colpita di ogni identità, autonomia di giudizio, anche in nome di una presunta necessità sanitaria.

ROBERTO PELLEGATTA

Invitiamo quanti volessero offrire contributi, suggerimenti e proposte a scrivere a questo indirizzo: Solidarietà, c/o Ufficio Decanale di Assistenza, via Bartolomeo Aresè, 20030 Seveso (Milano).

I consultori di Desio e Barlassina

I consultori organizzati dall'Ufficio per la famiglia della Diocesi ambrosiana costituiscono un prezioso punto di riferimento per chi intende affrontare serenamente e in una prospettiva cristiana determinati problemi. Diamo qui di seguito gli indirizzi dei consultori di Desio e di Barlassina.

BARLASSINA

Viale Piave, 15. Aperto il mercoledì dalle 15 in poi. Telefono 562267.

DESIO

Aperto tutti i giorni dalle 14 alle 15. Telefono 68880.

Un consultorio nato male

Alcune proposte per farlo crescere meglio e potenziarlo

Quando si vuole pensare ad un consultorio familiare nato male si può pensare a quello di Seveso. Ci sono tutte le caratteristiche: è mancato un programma, il consultorio è stato calato dall'alto sulla testa della gente, l'équipe non aveva la minima conoscenza della situazione e della popolazione, spesso si è portata avanti una ben precisa posizione ideologica invece di essere al "servizio" della gente, è mancato un lavoro di équipe tra gli operatori... Certo: il consultorio è nato di fretta sotto la spinta dell'emergenza; ma l'emergenza può giustificare tutte le osservazioni negative fatte prima? In questi ultimi giorni è stata portata avanti un'altra richiesta: la costituzione di un centro psico-sociale.

Che cos'è un centro psico-sociale?

Possiamo rispondere così: il centro psico-sociale (formato da psichiatri, psicologi, assistenti sociali, personale infermieristico...) è una struttura operante su un ben preciso territorio (ad esempio i comuni del nostro consorzio sanitario) con il compito di:

- Garantire una continuità terapeutica tra il momento intra-ospedaliero (ricovero) e il momento post-dimissione di persone che abbiano presentato una patologia psicologica.
- Lavorare per evitare i ricoveri di persone con "malattie psicologiche" in ambiente ospedaliero privilegiando una terapia che non "strappi" le persone dal loro ambiente quotidiano.
- Lavorare nel territorio non per "individuare" e "curare" i cosiddetti "devianti" ma per contribuire ad eliminare l'emarginazione sociale e costruire condizioni di salute.
- Collegamento con le altre strutture sanitarie e i vari operatori sociali per una organica risposta al bisogno socio-sanitario.

Bene: se questo è il programma di un centro psico-sociale, e a noi va bene che sia così, ma si vede con chiarezza che tutto ciò ha bisogno di un chiaro lavoro di preparazione. Non basta mettere fuori da un ambulatorio un cartello con scritto: "Centro psicossociale aperto dall'ora tale all'ora tal'altra. È necessario un coinvolgimen-

to di tutte le forze sociali (partiti, sindacati, organizzazioni di base...) e della gente attraverso assemblee di quartiere, di paese... perché la struttura pubblica non sia fatta a tavolino da pochi tecnici, ma sia davvero risposta alle domande che la popolazione pone a

Questo discorso porta a fare un'altra considerazione. L'Assessorato Sanità della Regione, tenuto conto del rischio sanitario che si è venuto a creare soprattutto per un certo gruppo di persone abitanti nelle zone A, B e zona di rispetto, ha disposto il "monito-



PRONTO CARA? NON ANDARE AD ABORTIRE IN INGHILTERRA. MI E' GIUSTO SCOPPIATO ADESSO UN SERBATOIO DI DISSIDINA...

partire dai problemi che la vita di tutti i giorni fa emergere.

Solo così la struttura pubblica eviterà il grosso rischio di decidere lei quali sono i problemi della gente.

Ciò che chiediamo sono iniziative pubbliche che non soffochino ciò che di vitale e di "sano" è presente nelle realtà popolari di base ma che invece sappiano valorizzare ciò che la popolazione ha già saputo creare a partire dalla sua esperienza. Anche in situazioni molto recenti (vedi consultorio ed assemblea a Seveso sui problemi sanitari), si sono viste venire persone anche da lontano che si sono posti come "professori cattedratici" a "distribuire" le loro verità, come se la gente del posto fino a quel momento non avesse vissuto, non avesse una storia ricca di esperienza e di saggezza popolare.

Vi è un sacrosanto diritto da parte della popolazione interessata a pagare "tutto" a riguardo delle vicende dell'ICMESA: in particolare l'informazione deve riguardare i dati dell'inquinamento, i risultati della sperimentazione sugli animali posta nel territorio inquinato, l'esito delle ricerche condotte sui feti.

AMBROGIO BERTOGLIO

«La Chiesa non ha avuto paura di sporcarsi le mani»

Non è molto che sono arrivato in questo angolo di Cesano M. chiamato Mulino, in questa parrocchia avvolta in buona parte dalla misteriosa e terribile diossina.

Sono arrivato da poco ma ho subito amato questa gente che come uccelli migratori, spinti da una forza oscura, intorno agli anni 50, hanno abbandonato il loro paese, la loro terra di incanto, di povera gente per approdare al Nord, quasi da lavoro.

Quanti sacrifici, mi sento dire da ogni parte, quante umiliazioni mi dice un uomo sulla cinquantina, quante volte mi sono sentito investito dalla frase: torna al tuo paese.

E io a rispondere, con un nodo alla gola: il mio paese? Ma tu non sai quanto è bello il mio paese. Al mio paese non esiste la nebbia umida e nera; l'aria non ha il sapore di caligine, di zolfo, di carbone, di sapone; là c'è ancora il profumo della terra, dei fiori, del pelo sudato delle bestie, del bianco latte caldo.

Tutto è diverso al mio paese. Io sono arrivato da poco in mezzo a questa gente, buona, laboriosa; pensate, che ognuno s'è comprato il suo pezzo di terra, quasi tutti hanno una casa propria con orto, giardino; adesso che era convinta di essere arrivata a godere in pace il frutto di tanto lavoro, è arrivata la diossina e ha buttato per aria famiglie, ha diviso genitori dai figli, ha seminato il panico dovunque.

In questa difficile situazione debbo dire che mi ha stupito la serietà e l'impegno di tutti.

Direi che soprattutto i giovani, i nostri giovani si sono mossi senza complessi di inferiorità e hanno posto via via in giusta considerazione oltre ai bisogni spirituali, anche i bisogni materiali e sociali della nostra gente, indicandoci la strada da battere che è quella di concepire la fede, la religiosità non in modo devozionale, astratto, ma concreto, vivo, reale.

Dobbiamo voler bene a questi giovani, incoraggiarli, impegnarli.

Io penso che ne potremmo avere ancora molti se ciascuna comunità cristiana partisse da una visione ampia e unitaria dei reali bisogni degli uomini cristiani e non.

Ho imparato ad amare questi giovani perché anche quando le autorità amministrative hanno risposto con un netto rifiuto alle loro puntuali e precise proposte, non si sono arresi, non hanno ceduto alla tentazione di diventare, come tanti, spettatori passivi del dramma, ma animati dalla voglia sincera di aiutare la gente hanno prestato la loro collaborazione.

Che dire dell'autorità Ecclesiale?

Invece di trovarmi di fronte un'autorità sempre pronta a porre divieti e intralci, debbo affermare che si è presentata puntuale e costante nei momenti cruciali portando il contributo delle sue convinzioni, verificando poi nell'evolversi della situazione la validità o meno, non dico di certi principi, ma di alcune proposte precise, coraggiose: si pensi ai due consultori aperti a Barlassina e a Desio; si pensi alla proposta di ospitare nel Seminario di S. Pietro i ragazzi. Ora un'autorità che si è preoccupata non soltanto di generiche indicazioni ma si è buttata in questa brutta faccenda senza paura di sporcarsi le mani, aiutandoci a risolvere le contraddizioni e i grossi problemi emergenti, merita rispetto, riconoscenza, amore.

LUCIANO RUGGERI

Senza sosta la ricerca degli alloggi

Uno dei maggiori problemi che l'evacuazione delle 178 famiglie ha creato è quello di ridare a queste persone una propria abitazione, anche se provvisoria. La gravità del problema ha chiamato tutta la nostra comunità, non solo a livello di istituzioni ma anche a livello personale, ad un banco di prova delle proprie convinzioni morali, religiose e civili. Il Decanato si è immediatamente messo in azione, collaborando con le autorità comunali, per trovare una concreta risposta al problema di reperire in breve tempo nuovi alloggi, anche se per ora non si potranno accontentare i desideri delle famiglie evacuate, cioè di poter tornare alle proprie case costruite con tanto sudore. Molti sono i proprietari di appartamenti da noi interpellati; e a parte alcuni che non hanno voluto spontaneamente metterli a disposizione e verso i quali verrà spiccato dalle autorità competenti mandato di requisizione, gli altri hanno aderito all'invito loro rivolto. Purtroppo però, sia in "Seveso centro" che nelle frazioni di S. Pietro che di Baruccana ci siamo trovati di fronte ad edifici vecchi e malandati, nei quali ci sono locali grandissimi dai quali si potrebbero ricavare degli ottimi appartamenti, ma che sono privi, nella maggior parte dei casi, di quel minimo di servizi che una società moderna e civile deve garantire alle famiglie. Il tempo troppo lungo e il costo che ne sarebbe derivato ha fatto sì che le autorità locali scartassero l'ipotesi di restaurare queste case. Nonostante questo handicap iniziale, abbiamo reperito 18 appartamenti in possesso di tutti i requisiti per un immediato insediamento delle famiglie di cui 7 sono già stati occupati e gli altri sono in fase di definizione. Ci sono ancora una ventina di altri proprietari da interpellare, e speriamo di trovare in loro una pronta disponibilità.

È purtroppo amaro concludere queste poche righe dicendo che purtroppo molte famiglie dovranno evacuare una seconda volta dalla nostra Seveso, per entrare in possesso di appartamenti che i paesi vicini hanno messo loro a disposizione. Speriamo che questa lontananza sia la più breve possibile, affinché le persone ritrovino quella serenità e quella pace che solo l'intimità della propria famiglia può assicurare.

FRANCO LANZANI

CONTINUA SCANZIANI

petto che in alcuni casi ci sia stata la precisa volontà politica di allontanare i bambini da ambienti educativi di tradizione cattolica. Non si capirebbe altrimenti il rifiuto della Amministrazione Social - Comunista di Cesano Maderno nei confronti delle offerte di strutture e personale tempestivamente presentate dalla chiesa locale. La proposta, oltre a presentare vantaggi economici (il personale si offriva volontario) e logistici (vicinanza dei bambini alla famiglia) rispondeva, anticipando nei tempi la stessa Amministrazione, all'ordinanza comunale di allontanare a scopo preventivo i bambini dalle zone inquinate. Non si capirebbe ancora la riproposta monotona di colonie (gestite da forze chiaramente individuabili) per lo stesso mese di Settembre, ignorando la possibilità di usufruire delle scuole materne locali (per lo più a gestione parrocchiale o private) o delle strutture oratoriane. Non si trattava di assumere tali strutture educative come unica possibilità per tutti, ma di tener conto della forte tradizione cattolica presente nella zona e di valorizzare tutte le risorse locali. La questione tuttavia è ancora aperta nel senso che la chiesa locale ha fatto presente al comune negli ultimi giorni di agosto la propria intenzione di aprire le scuole materne parrocchiali e di alcuni istituti religiosi. Lo stesso orientamento per il mese di Settembre emerge dal comune di Desio. Perché oltre a mettere a disposizione le colonie marine (vedi circolare del 12/8) non si è presa in considerazione la possibilità di ospitare tali bambini nelle scuole materne esistenti a Desio? È vero che una scuola materna si trova in zona di rispetto, ma è anche vero che tali bambini potrebbero senza difficoltà essere ospitati temporaneamente nelle restanti 7 scuole materne di Desio. È vero che la retta di tali scuole è onerosa per le famiglie meno agiate, ma è anche vero che la regione ha promesso per quest'anno stanziamenti straordinari da usare anche per le scuole private e che dei milioni stanziati dalla provincia per l'anno '75/'76, per le scuole materne di Desio, pressoché nulla è tuttora pervenuto a tali scuole materne.

Il silenzio cui accennavamo sopra documenta più spesso una incapacità di comprendere cosa significhi in senso profondo educare; quali siano le condizioni e il metodo di un autentico processo educativo. In breve vorremmo sottolineare che non ci sembra esistere educazione dove non vi sia un maestro che incarni una proposta di valori, e che solleciti i ragazzi a assimilarli con libertà attraverso un coinvolgimento personale con essi. In altre parole vorremmo dire che un lavoro educativo è tanto più profondo quanto più è capace di introdurre al senso globale della realtà, di rispondere alle domande fondamentali che la vita personale e sociale fa emergere.

Inoltre, siamo convinti che quanto più l'educatore opera con bambini di età prescolare, tanto più va evidenziata la responsabilità educativa propria dei genitori. Diventa quindi fondamentale per un educatore che non voglia fare "propaganda" o "opera strumentalizzatrice" tener presente e rispettare la matrice educativa familiare, realizzando un confronto costante con i genitori. È partire da tale coscienza che si va evidenziando il secondo orientamento culturale cui si accennava sopra. Tale orientamento, che caratterizza la presenza dei cattolici del decanato delle zone colpite, facendo perno sulla responsabilità educativa dei genitori, e sulla esistenza di fatto di una pluralità di concezioni di vita presenti nel nostro paese, opera perché il rinnovamento del-

la scuola passi attraverso la massima corresponsabilizzazione delle famiglie il riconoscimento di un pluralismo di istituzioni educative e nelle istituzioni statali.

È in questo senso che la chiesa locale, raccolta operativamente nell'ufficio Decanale di Assistenza di Seveso ha proposto una serie di strutture educative sia a livello delle materne, e che della scuola dell'obbligo. "Tali iniziative - si legge in testa ai volantini distribuiti ai genitori di Seveso, Cesano, Meda, - mentre continuano l'opera di collaborazione iniziata con le amministrazioni locali, intendono offrire alla libera scelta dei genitori un'opera educativa in continuità con valori e tradizioni presenti in gran parte della popolazione di questa zona". Tali proposte sono state poi oggetto di dibattito in quattro assemblee in diversi paesi, cui hanno partecipato circa 600 genitori, rappresentanti della chiesa locale hanno partecipato inoltre ad una assemblea delle famiglie sfollate al Motel di Assago sul problema dell'assistenza e dell'educazione dei bambini per il mese di Settembre. In seguito a tale assemblea i genitori hanno potuto scegliere tra la proposta di colonie provinciali o di strutture gestite dai comuni limitrofi, o la scuola materna e l'oratorio messi a disposizione dalla parrocchia di Buccinasco, nei pressi di Assago. Gran parte di tali proposte sono state riconosciute e valorizzate dall'amministrazione comunale di Seveso.

Il comune inoltre ha riconosciuto il valore dell'opera assistenziale e educativa che si va svolgendo negli oratori, promettendo di prendere in considerazione le esigenze economiche di tali attività.

CONTINUA TETTAMANZI

può mutare la sua sentenza che essa ritiene fondata nella verità dei principi cristiani e umani...

Non insistiamo su questo punto, che dovrebbe essere chiaro: se la vita iniziata è umana, e se, di conseguenza, ha il diritto di essere rispettata nel suo valore - base che è quello di poter crescere, intervenire ad eliminare il processo di crescita in atto significa trattare come cosa che invece è e si qualifica come essere umano. E ciò assume una specifica gravità in chi ha scelto una professione che per sua essenziale vocazione è impegnata nella difesa e promozione di ogni vita umana.

3. D'altra parte il medico - anche il medico cristiano - si trova di fronte ad una legge dello Stato che permette l'interruzione della gravidanza in alcuni casi ben definiti. In base alla sentenza n. 27 della Corte Costituzionale del febbraio 1975, «non è punibile» l'interruzione della gravidanza, quando il continuarsi comporta «un danno o pericolo grave, medicamente accertato e non altrimenti evitabile» per la salute della madre. Si sa che con questa sentenza si è allargato il tradizionale «aborto terapeutico», che non era punito soltanto quando era richiesto per salvare la madre dal pericolo «attuale» della «vita».

Di fronte a questa legislazione quale può e deve essere il comportamento del medico che intende essere in linea con la morale umana e cristiana?

a) Il medico, da solo o con altri, può cooperare all'accertamento delle condizioni di salute della gestante, al fine di definire se il caso rientri o no nell'aborto «terapeutico» nel senso della legge civile. In concreto, il medico cristiano può entrare nella commissione giudicatrice e offrire la sua prestazione professionale, che consiste nell'attestare la presenza o no sia del pericolo o danno grave per la salute della gestante, sia della possibilità o meno di superare questo perico-

lo o danno senza dover ricorrere all'aborto.

b) Il medico cristiano, invece, non può accettare di intervenire personalmente ad effettuare l'aborto diretto, anche se «terapeutico» nel senso della legge civile. Il motivo è che qui ci si trova di fronte a un atto intrinsecamente cattivo e ingiusto (lede il diritto fondamentale alla vita proprio di ogni essere umano), e che per ciò stesso non può mai essere compiuto per nessun motivo, nemmeno per ottenere un bene. La gravità del divieto si fa ancora più evidente se si tiene presente che l'aborto cosiddetto terapeutico nella concreta situazione creatasi con la nube di Seveso non è destinato a salvare la «vita» della gestante, ma solo la sua «salute».

c) Qui può sorgere un interrogativo: il medico cristiano, rifiutandosi all'aborto, non viola una legge dello Stato? Si deve rispondere in tutta chiarezza che la legge civile si limita alla «non punibilità» dell'aborto terapeutico, senza invece autorizzarlo come «diritto»: si limita, cioè, a non perseguire penalmente l'aborto alle condizioni dette, ma non dichiara affatto che la gestante in pericolo abbia il «diritto» all'aborto e che il medico interpellato abbia il «dovere» di intervenire: di conseguenza, il medico che si rifiuta di interrompere la gravidanza non è perseguibile penalmente. Come ha rilevato mons. G.B. Guzzetti, «per rifiutarsi oggi di compiere aborti anche quando si è di fronte a grave pericolo medicamente accertato e non altrimenti evitabile per la salute della madre, non occorre quindi far appello all'obiezione di coscienza. Già la legge vigente non pone l'operatore di fronte alla necessità di interrompere la gravidanza o di lasciare il posto, come qualcuno va ripetendo in molte sedi e con gran forza» (Avvenire, 5 sett.).

d) Sarebbe veramente assurdo che, mentre si grida (non sempre, purtroppo, con sincerità) alla libertà di decisione della donna di fronte all'aborto, si dovesse negare tale libertà al medico che, tra l'altro non necessariamente per motivi di fede e di morale cristiana ma anche solo per convinzioni etiche umane e personali, dovesse rifiutarsi di compiere l'aborto. Giustamente, quindi, il Consiglio dell'Ordine dei medici ha detto, in un suo recentissimo comunicato che «indipendentemente da ogni valutazione circa la liceità o meno dell'aborto ritiene che debba essere comunque sempre rispettata la libertà di coscienza del medico» e che «la decisione dell'intervento non possa essere imposta al medico da chichessia».

Il medico cristiano, mentre rifiuta di intervenire personalmente, trovandosi di fronte ad una richiesta di aborto «terapeutico» non perseguibile penalmente, lascia libertà alla donna di rivolgersi a medici disponibili.

Per tutti, e quindi anche per i medici cristiani, possono giungere momenti difficili, nei quali si è chiamati a dare testimonianza dei valori cristiani e umani nei quali veramente si crede. I medici possono e devono servirsi di quella libertà che la stessa legge civile loro consente, con il coraggio di essere, forse, «giudicati» da un'opinione pubblica manipolata in senso abortista. È una testimonianza preziosa e urgente per il momento che stiamo vivendo, non solo a livello locale ma anche a livello nazionale. È l'intera comunità cristiana (in comunione con i fratelli innocenti salvati) dev'essere grata ai medici di tale testimonianza, e dovrà esprimere la sua gratitudine con una solidarietà concreta, pronta, se necessario, a difendere con forza il prestigio, l'onorabilità e la libertà professionale dei medici.



Questo il manifesto che Comunione e Liberazione per un Movimento Popolare sta diffondendo in tutta Italia